

PEPPINO VIGNATI, intellettuale militante

a cura di Fondazione ISEC

 MIMESIS

In copertina: Giuliano Barbanti, Prove CHR, 1978

Fotografie: © Leonida Vignati

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857569314

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383



Largo La Marmora, 17 – 20099 Sesto San Giovanni (Mi)
Telefono 02 22476745 – fax 02 2423266
<http://www.fondazioneisec.it/> / e-mail: info@fondazioneisec.it

INDICE

INTRODUZIONE <i>Gianni Cervetti</i> Nota ai testi	7
IMPEGNO POLITICO E STUDIO <i>Gianfranco Petrillo</i>	11
RESISTENZA E DEPORTAZIONE NELL'AREA INDUSTRIALE MILANESE <i>Luigi Ganapini</i>	15
PEPPINO VIGNATI E IL SUO ISTITUTO <i>Alberto De Cristofaro</i>	19
UN AMICO, PEPPINO VIGNATI <i>Giorgio Oldrini</i>	25
PEPPINO VIGNATI, TESTIMONE E PROTAGONISTA DEI VALORI DELLA "CITTÀ DELLE FABBRICHE" <i>Antonio Pizzinato</i>	31
IL DOVERE DELLA MEMORIA <i>Giuseppe Valota</i>	35
SCRITTI DI GIUSEPPE VIGNATI	
TRA I SIDERURGICI PIOMBINESI A SESTO SAN GIOVANNI: I MAESTRI D'ANARCHICO PENSIERO	41
PER UN'ANALISI DELLA COMPOSIZIONE DELLA FORZA-LAVORO IN ALCUNE AZIENDE SIDERURGICHE E MECCANICHE DI MILANO	

<i>Maria Cristina Cristofoli, Laura Degrada, Giuseppe Vignati</i>	49
APPENDICE I	83
APPENDICE II	87
SESTO SAN GIOVANNI “CITTADELLA DEL LAVORO” E “CANCRO DELLA LOMBARDIA”	99

INTRODUZIONE

Ho conosciuto Peppino, ma forse sarebbe più esatto dire che l'ho incontrato per la prima volta, nei primissimi anni Settanta in viale Fulvio Testi a Milano, davanti al civico n. 75, dove avevano sede la tipografia e la redazione milanese del quotidiano del Pci, "l'Unità". Non ricordo quale fosse la ragione precisa per cui mi ero recato in quel luogo, suppongo che dovessi incontrare qualche giornalista. Ricordo bene, invece, sia la figura del giovane Peppino, sia quel che mi disse a proposito dei motivi per i quali si trovava proprio lì.

Magro, capelli e carnagione chiara, con abiti leggeri piuttosto informali dovuti sì alla stagione più che primaverile, ma forse anche al voler apparire ed essere spigliato nei comportamenti. In quel primo incontro mi accennò al proprio impegno politico nella Fgci (la Federazione giovanile comunista) sestese, e al motivo che lo aveva portato lì (recare qualche notizia di cronaca della sua Sesto), spendendo però qualche parola in più sull'attività in cui era impegnato assieme all'amico e compagno Giorgio Oldrini nel raccogliere fin da allora documentazione storiografica sulla Resistenza e le lotte operaie e popolari del secondo dopoguerra.

Il frutto di quel suo impegno sarebbe poi stato il primo nucleo, conservato inizialmente in un armadio o poco più, delle carte che negli anni avrebbe continuato a raccogliere, a catalogare, a studiare e che si sono via via accresciute fino a diventare la massa di documenti costituenti oggi il ricco patrimonio della Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea (Isec), un tempo Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (Isrmo).

Ma Giuseppe Vignati non è stato soltanto un prezioso raccoglitore di archivi; no, egli è stato anche, e direi soprattutto, uno studioso con all'attivo alcune pubblicazioni di notevole interesse, che in parte abbiamo raccolto in appendice a questo volume; nonché un facilitatore instancabile delle ricerche altrui. Moltissimi infatti sono stati nel corso dei decenni gli studiosi che trovarono all'Istituto, in Peppino, un interlocutore attento e mai geloso

delle proprie conoscenze, prodigo di consigli (in particolare ai giovani ricercatori) e indicazioni sulle fonti.

D'altra parte per Peppino l'Istituto è stato una specie di "seconda" casa, alla quale ha dedicato, in maniera del tutto disinteressata, gran parte di sé. Lo sanno bene gli studiosi "esterni" e soprattutto coloro – archivisti, direttori scientifici, amministratori e altri – che con Peppino hanno lavorato gomito a gomito.

Se oggi l'Isec è quel fiore all'occhiello di Sesto e quel patrimonio archivistico e di studi che è, ciò lo si deve soprattutto a Giuseppe Vignati, e nessuno di coloro che l'hanno conosciuto potrà dimenticare questo dato di fatto.

Le pagine che seguono, oltre a ripubblicare alcuni dei contributi storiografici più significativi di Peppino, raccolgono testimonianze di persone che con Vignati hanno lavorato, che gli sono stati amici e ne hanno apprezzato le indubbie qualità morali e intellettuali.

NOTA AI TESTI

Ognuno di quelli che hanno lavorato in Isec ha un suo ricordo di Peppino. Io ho voluto che a ricordarlo in questo volume fossero le parole di quanti con lui in diversi momenti hanno collaborato a mettere in piedi l'istituto, gli sono stati a fianco negli anni durante i quali l'istituto ha assunto la configurazione per il quale oggi è noto a una schiera molto ampia di studiosi e ricercatori.

Tutti noi dobbiamo qualcosa a Peppino e alla sua dedizione a un lavoro che per lui era una forma di militanza politica sempre rispettosa però della cultura e del rigore della ricerca.

A me piace ricordarlo con una frase di Cesare Pavese, uno scrittore che non so se lui amasse, che mi pare si attagli perfettamente al suo modo di concepire il lavoro e il suo ruolo all'interno della fondazione: "Ascoltare e accettare se stessi vuol dire non dibattersi in chiacchiere, ma attendere al proprio mestiere sapendolo un mestiere, umiliandosi in esso, producendo dei valori. Il calzolaio fa le scarpe e il capomastro fa le case – meno parlano del modo di farle e meglio lavorano – possibile che il narratore debba invece impunemente chiacchierare soltanto di sé?".

Proprio per rimarcare come Peppino ha sempre parlato attraverso il suo mestiere in questo volume abbiamo inserito anche una scelta di scritti che mi sembra diano conto del suo stile di lavoro e della sua sapienza, prima di tutto umana.

g.b.

